
Le banche della Provvidenza

Scorrendo le vecchie carte dell'archivio, di fronte alle innumerevoli donazioni di terreni o di denaro, viene spontaneo chiederci come faccia, l'attuale parrocchia, a non essere plurimiliardaria e padrona di metà paese.

La domanda si fa interessante soprattutto oggi, quando sappiamo tutti quanto comodo ci farebbe un po' di denaro per restaurare la chiesa.

Il fatto è che tra Chiesa, intesa nel senso di religione, e denaro il rapporto è sempre stato piuttosto particolare e complesso. Non solo. Quando non ne approfittavano i privati, ci pensava lo Stato incamerando i beni ecclesiastici.

Vediamo di ricostruire il problema per sommi capi.

La religione cristiana non ha mai permesso di speculare sul prestito di denaro: la dottrina evangelica, infatti, ci impone di considerare ogni forma di ricchezza, denaro compreso, non come un fine, ma come un mezzo per il miglioramento di tutti. Chi disponeva di denaro, doveva utilizzarlo per il bene di tutti e non per se stesso e il prestito di denaro con interessi, anche minimi, era fortemente avversato. Meglio le donazioni di beni immobili perché questi potevano essere dati in uso ad altri in cambio di un affitto, molto spesso in natura, che doveva servire per il sostentamento del clero o dei poveri. Il denaro, invece, veniva generalmente *donato* dal ricco al povero (o alla chiesa che lo distribuiva ai poveri).

Questa posizione sarà uno dei motivi principali per i quali la gestione del denaro diventava appannaggio dei non cristiani, primi fra tutti gli Ebrei. E ciò spiega, soprattutto, la ragione per cui questo popolo è stato spesso emarginato se non addirittura perseguitato: se veniva tolto di mezzo il creditore, tanto di guadagnato per il debitore...

Soltanto verso il XIII o XIV secolo vengono creati i primi banchi, ad opera di toscani, ma soprattutto di lombardi, tanto che con il termine *lombardo* si indicavano tutti coloro che prestavano denaro. Un altro termine era quello di *caorsino*, dalla città francese di Cahors, altrettanto famosa per il numero di banchieri.

Naturalmente il tasso di interesse era sempre elevato, tanto che, in Italia, per indicare chi prestava denaro ad interesse troppo alto lo si chiamava *caorsino*.

In Francia, manco a dirlo, lo si chiamava *lombardo*.

Caorsino o lombardo, però, sempre strozzini erano.

Verso il 1700 si sviluppano in Italia e in molte nazioni europee i primi Monti di Pietà, incoraggiati contemporaneamente dalla Chiesa e dalle istituzioni municipali.

Presto, ai Monti di Pietà si affiancano i Monti del Grano, ovvero delle istituzioni che prestavano il grano per la semina ai contadini in difficoltà. Comincia, insomma, a farsi strada l'idea che si può far del bene ai poveri *prestando* il denaro e non solo regalandolo.

Sempre nel XVIII secolo erano arrivate ad una grande diffusione le confraternite, ovvero quelle organizzazioni di fedeli che si ponevano come fine l'adorazione di un santo o, comunque, di particolari temi religiosi (Sacro Cuore, Beata Vergine del Rosario...), e che avevano trovato impulso dopo il Concilio di Trento (metà del '500). Si facevano sempre più frequenti i lasciti di confratelli per le messe in favore delle loro anime. Lasciti che dovevano servire per il mantenimento dell'altare e delle messe dedicate al santo protettore della confraternita.

Non sempre, però, i lasciti erano costituiti da terreni. Spesso consistevano in somme di denaro, anche minime, che però, aggiunte ad altre, formavano un gruzzolo di tutto rispetto. Cosa farne?

Ecco, allora, farsi strada l'idea del prestito ad un tasso, ritenuto equo, del 5% annuo.

La stessa cosa accadeva per quei lasciti all'altare maggiore, che erano gestiti dalla fabbriceria.

Pertanto, fabbriceria e confraternite, si trovavano spesso nella situazione di disporre di denaro contante e di poterlo prestare a chi ne aveva bisogno, in cambio di garanzie. Praticamente, delle banche *ante litteram*, che ponevano al riparo i clienti dagli strozzini.

La mentalità del tempo, però, non prevedeva scadenze o, meglio, queste venivano tacitamente rinnovate, senza per questo ritoccare le condizioni del prestito.

Ci sono stati casi in cui una somma è stata restituita dopo due secoli, nell'identico importo di quando era stata concessa! E questo indipendentemente dall'inflazione.

Quando un fedele lasciava una somma di denaro alla fabbriceria o alla confraternita, questa pubblicava un avviso sulla porta della chiesa del paese e anche di quelle dei paesi limitrofi. Chi era interessato doveva lasciare precise garanzie, quasi sempre un'ipoteca sui terreni o sulla casa e otteneva il prestito concordato.

Non essendoci una data di scadenza, la restituzione avveniva quasi sempre in occasione della vendita del bene ipotecato, in quanto serviva una liberatoria.

Nell'archivio della nostra parrocchia c'è un apposito titolo riservato alle affrancazioni dei capitali, ovvero al momento in cui i debitori (ma molto spesso i loro eredi) decidono di restituire la somma

Dagli atti a disposizione, si ricava che, normalmente, una somma veniva restituita non prima dei cinquant'anni. Ci sono parecchi casi in cui è stata restituita ben oltre i cent'anni.

Significativo il caso del Comune di Ciliverghe, il quale ricevette in prestito dalla parrocchia una somma di 135,05 lire nel 1766.

Soltanto nel 1883 il Comune decide di restituire la somma.

Sono trascorsi ben 120 anni. Ma ciò è ancora niente se pensiamo alle diverse congiunture politiche ed economiche subite dal nostro paese.

- ❖ Nel 1766, l'anno del prestito, Ciliverghe è sotto il dominio della **Serenissima**. La moneta corrente sono le piccole lire.
- ❖ Nel 1796 cade la Serenissima ad opera di **Napoleone**. Le lire lasciano il posto ai *napoleoni*.
- ❖ Nel 1813, in pieno dominio napoleonico, il Comune di Ciliverghe viene inglobato con quello di Mazzano.
- ❖ Nel 1815 Ciliverghe fa parte del Lombardo-Veneto, sotto l'**Austria**. Moneta corrente sono le lire austriache.
- ❖ Nel 1859 Ciliverghe passa sotto la **dominazione piemontese**. Moneta corrente le lire italiane.

Il fatto, però, che il Comune restituisca la somma non significa che la fabbriceria possa disporre di essa. Siamo già al tempo della dominazione italiana e vediamo cosa succede.

Tutto è rigidamente documentato.

Il 31 Agosto 1883 la fabbriceria chiede al Ministero del Tesoro il permesso di ricevere la restituzione dei suoi soldi dal Comune di Ciliverghe.

Il 17 Settembre il Ministero del Tesoro risponde con una lettera di questo tono: autorizziamo la fabbriceria ad incassare i soldi perché sono suoi, ma ... la obblighiamo a versarli a noi in cambio dei nostri vaglia.

Chi, poi, conosce la storia dei primi del Novecento, sa che fine abbiano fatto questi vaglia!

Questo per quanto riguarda il contante.

Per quanto riguarda gli immobili, lo Stato italiano ci pensò con la **legge 3848 del 15 agosto 1867** (chissà perché certe leggi vengono promulgate sempre a Ferragosto...), sopprimendo e incamerando quasi tutti i beni ecclesiastici.

Non si tratta, per carità, di rispolverare le vecchie polemiche tra laici e clericali. Anzi, sotto molti aspetti, quelle erano delle false polemiche, utili solo per mascherare un'altra realtà, ben più importante: l'esautorazione dell'autonomia locale a beneficio del centralismo dello Stato.

Sotto questo punto di vista, meglio si è comportata la Serenissima Repubblica Veneta.

(Danilo Agliardi)